

Rosanna Valente

LA MIA VITA
NONOSTANTE TUTTO

LdiLibro

L'infanzia

La mia storia è come tante altre. Da ragazzina ero felice con i miei genitori. Eravamo sette figli, tra fratelli e sorelle di tutte le età, ero spensierata, avevo le mie amiche di cui tuttora conservo un buon ricordo.

In famiglia non avevamo grandi disponibilità ma io non ne risentivo, mia madre e mio padre facevano di tutto per non farci mancare niente.

Quando avevo undici anni andavo a scuola, al conservatorio di Cagliari, mi piaceva la musica, studiavo il pianoforte. Mia sorella Giuliana aveva insistito tanto che imparassi uno strumento, mi diceva: «Ti iscrivo al conservatorio. Hai orecchio, le mani da pianista e le qualità necessarie per farlo».

Lei era più grande di me di dieci anni e si era iscritta già da diversi anni. Amava la lirica, aveva una bellissima voce e studiava il pianoforte.

Quando andai al conservatorio per vedere se ero portata per la musica, ero emozionata. Speravo di essere ammessa. Ricordo che eravamo in tante che aspettavamo di essere esaminate dal maestro Crepas.

Assomigliava a Giuseppe Verdi, appena lo vidi pensai: “Sembra proprio lui!”. Quando arrivò il mio turno mi esaminò e mi disse: «Brava, sei ammessa».

Ero così felice, non vedevo l’ora di dare la bella notizia a mia sorella che ci teneva tanto.

Il primo giorno di scuola ero molto emozionata. Conobbi quelle che sarebbero state le mie compagne di classe.

La scuola era in un castello in piazza Palazzo, a fianco della cattedrale di Cagliari. Ricordo molto bene il maestro di canto corale, si chiamava Nino Bonavolontà, era il fratello del notissimo attore e conduttore televisivo del *Musichiere*, in arte Mario Riva. Ricordo la maestra di pianoforte, un po’ severa ma molto brava nell’insegnamento, il professore di solfeggio, e naturalmente le compagne di classe. Quando uscivamo da scuola, nella piazza giocavamo a rincorrerci felici e spensierate, facevamo un gran chiasso, a quella età eravamo piene di energia.

Ricordo bene la cattedrale di Santa Maria, situata nel cuore del quartiere storico di Castello, da piccola entravo dentro e ne rimanevo affascinata.

Poi tutti in classe per seguire le lezioni.

La mia compagna preferita si chiamava Rosalba Dolcevit, era bionda, capelli lunghi e molto carina. Andavamo d’accordo ed ero felice di averla come compagna di banco.

Conobbi un ragazzino un po’ più grande di me. Si vedeva che era interessato a una ragazzina che era poco più di una bambina e non capiva niente

dell'innamoramento. Per questo non gli davo nessuna importanza. Comprai da lui degli spartiti di seconda mano che ancora ho e dove ancora c'è scritto il suo nome, Alessandro Ferri.

Qualche volta quando tornavo a casa all'ora del pranzo, mi diceva: «Facciamo la strada insieme, sai, io ho una zia che abita vicino a casa tua in Santa Aven-drace».

Abitavo in via Falzarego e per andare a scuola facevo a piedi da casa fino a piazza Palazzo e viceversa.

A casa avevamo il pianoforte, preso in affitto, meno male! Altrimenti per studiare la sera sarei dovuta tornare al conservatorio a piedi andata e ritorno, invece potevo restare a casa a studiare i pezzi dallo spartito per l'indomani.

Con mia sorella ci divertivamo a suonare a quattro mani, ormai era diventata un'abitudine piacevole, ascoltare il ritmo delle note dolci e soavi.

Ero molto felice di frequentare quella scuola. Avevo tante amiche, con le quali avevo stretto un'amicizia sincera. Siamo state insieme per tre anni.

In quegli anni frequentavo anche delle ragazze di altre classi e di altri corsi. Al termine delle medie, al quarto anno studiavano solo musica.

Finito il terzo anno, i miei genitori decisero, per motivi economici, che avrei dovuto imparare un mestiere.

Per mia sorella le cose sono andate diversamente. I miei genitori fecero una scelta fra lei e me. Giuliana aveva una bellissima voce ed era un peccato che lasciasse e così fecero la scelta migliore per lei. Ha fatto

carriera, si è trasferita a Roma e adesso che ha settantasette anni insegna ancora canto in privato. Diceva sempre: insegnare canto è la mia grande passione, lo farò sempre, finché avrò fiato.

La mia vita invece cambiò. Dovevo trovare una soluzione, volevo imparare un mestiere a tutti i costi e poi a casa avevano bisogno di un aiuto economico. Nella povertà, però me la cavai bene, nonostante le difficoltà dei miei genitori.

Un'amica poco più grande di me, con cui ero molto legata, come dire, l'amica del cuore, che tuttora frequento, faceva la parrucchiera e mi convinse a intraprendere il suo mestiere.

L'idea mi piacque e decisi di provarci. Ho iniziato quando avevo tredici anni, a poco a poco il lavoro mi affascinava sempre di più, una professione di abilità e creatività. Ne ero attratta, ci volle poco tempo per imparare, forse perché la passione era forte e mi affascinava tanto.

Ci organizzavamo io e Liliana, è così che si chiama la mia amica. Abitavamo nello stesso stabile, io al terzo piano e lei al pianterreno. Ci conoscevamo da sempre, da quando eravamo piccole e io avevo tre anni e lei sei.

Per andare al lavoro ci davamo appuntamento alle 8, io scendevo da lei e andavamo alla fermata del tram, a quei tempi quello c'era, parlo dei primi mesi del 1960, ma esisteva anche molti anni addietro, forse non ero neanche nata.

I fratelli Casuli, Piero, Guido ed Erasmo, miei datori

di lavoro, avevano aperto un bel negozio di parrucchiera in via dei Giudicati. Ci lavoravo io e un parrucchiere di nome Natale.

Una cosa inaspettata mi fece restare male. Erasmo, il mio datore di lavoro, all'uscita dal negozio mi trovò alla fermata del tram e mi disse: «Vieni con me, ti accompagno a casa tua». Ero un po' titubante però salii nella sua macchina.

Nel tragitto mi disse che era innamorato di me, che gli piacevo e dovevo dargli una risposta. Mi aveva trovato impreparata.

Arrivammo a casa e lo dissi a mia madre la quale mi rispose: «Mi avevi detto che era un uomo di ventotto anni».

«Sì, infatti non sono interessata a quella persona».

Ben presto i fratelli Casuli cedettero il negozio a una certa Grazia. Ho lavorato con lei per un po' di tempo, ho imparato tante cose, soprattutto le pettinature cotonate che negli anni Sessanta andavano di moda.

Quando tornavo a casa facevo le prove con mia sorella che andava matta per le pettinature cotonatissime della cantante Mina e mia sorella Adriana faceva da cavia. Rimaneva soddisfatta, anche se qualche volta mi ossessionava, perché voleva essere pettinata tutti giorni.

Quando vedevo Grazia lavorare ero molto attenta, cercavo di scoprire i suoi trucchi del mestiere.

Le mie sorelle più grandi erano diventate sue clienti e Grazia una volta mi disse: «Le tue sorelle sono ben

vestite e tu invece no, ma col tuo stipendio non puoi permetterti di comprarti qualcosa di carino?».

Io le risposi: «Il mio salario lo do a mia madre! Noi non siamo ricchi».

Lei mi disse: «Vieni con me, vedrai che anche tu avrai qualcosa di carino, te lo sconterò dallo stipendio».

Ci recammo in un negozio vicino alla parruccheria e mi scelse con l'aiuto della commessa un bel completo, due maglie dello stesso colore, una con le maniche corte e l'altra con la manica lunga di color celeste, e una gonna a pieghe blu. Ero molto contenta perché non avevo mai avuto delle cose nuove, fino ad allora avevo messo le cose dismesse dalle mie sorelle.

Mi dispiaceva solo una cosa, non avrei potuto dare a mia madre lo stipendio per qualche tempo.

La commessa che mi aveva aiutato nella scelta era molto simpatica e siamo diventate amiche.

Liliana lavorava in via Salaris vicino piazza Giovanni. La sera, quando avevo finito il mio lavoro, andavo a trovarla. Mi presentò le sue colleghe e la sua datrice di lavoro, ormai andavo a trovarle quasi tutte le sere e così era diventata una consuetudine.

Si era instaurato un rapporto di amicizia, era piacevole andare da loro.

Una sera, quando come al solito andai da loro, non trovai Liliana e alla mia richiesta di spiegazioni, mi dissero che si era licenziata, perché l'aveva assunta Lucio (parrucchiere di fama a quei tempi). Quindi mi chiesero se fossi disponibile a sostituirla e lavorare con

loro. Fui entusiasta e accettai subito. In cuor mio sentivo di aver fatto la cosa giusta.

Ero contentissima di aver acconsentito, ero diventata loro amica, mi trovavo bene con Maria e la sorella Sara.

Il problema era dirlo a Grazia, mi dispiaceva, lavoravo con lei già da un po' e sapevo di darle un dispiacere, avrebbe dovuto trovare un'altra ragazza da avviare alla professione.

Ero contenta di andare a lavorare con le nuove parucchiere, mi trovavo a mio agio con loro, invece con Grazia non avevo confidenza. Rimasi da lei un po' per darle il tempo di trovare una ragazza che mi sostituisse.

Quando iniziai a lavorare nel nuovo negozio, tutto mi sembrava strano, colleghe e clienti nuove, però si lavorava bene.

Dopo un po' di tempo si aggiunse una nuova collega, Pina, era di Dolianova. Diventammo subito amiche. Quando la sera finivamo di lavorare facevamo la via Dante fino a via San Benedetto, tanto per stare un po' insieme. Mi accompagnava alla fermata del tram e poi lei proseguiva verso piazza Repubblica, arrivava alla stazione delle ferrovie complementari e prendeva il trenino per ritornare a Dolianova.

Sapevo che Sara era fidanzata con Erasmo da un po'. Un giorno uscii dal negozio e vidi che l'aspettava. Rientrai subito per paura d'incontrarlo. La fidanzata uscì, stettero un po' di tempo a parlare, e da allora non si fece più vedere, un vero mistero!

Un ragazzo che abitava a fianco al negozio dove lavoravamo e che conoscevamo ci invitò alla sua festa di laurea per la domenica successiva. Non osavo chiedere ai miei genitori il permesso, ma per fortuna in piazza Dante c'era il circo Togni e siccome prima della domenica venne in negozio una ragazza che lavorava lì, dissi ai miei genitori che poiché era rimasta soddisfatta mi aveva dato un biglietto in omaggio. Insomma, dissi loro una mezza verità, e così la domenica con le mie colleghe andammo alla festa di laurea.

Il ballo si svolgeva in un modo particolare, alquanto divertente. C'erano due scatole con dei bigliettini di coppie storiche: una conteneva i nomi di uomini come Garibaldi, Napoleone, Giulio Cesare, Dante mentre l'altra conteneva nomi femminili come Anita, Giuseppina, Cleopatra, Beatrice eccetera. Ogni ragazza estraeva un biglietto e ballava col ragazzo che corrispondeva alla coppia. Nel sorteggio a me era capitata Anita e sperai che il mio Garibaldi fosse carino.

Così andò avanti tutta la sera, una cosa originale e divertente. La musica era molto moderna negli anni Sessanta, con canzoni di Rita Pavone, Gianni Morandi, Celentano e altri.

Tornai a casa con il tram stanca ma contenta di aver passato una serata molto piacevole che per me era una novità.

Volevo capire dove lavorava Liliana e quando ci incontrammo me lo spiegò. Il suo posto di lavoro era in via Sebastiano Satta.